

paolina del tempo della Chiesa). L'ultima sezione, « Problemi di evangelizzazione e di pastorale », presenta esempi molto illuminanti di attualizzazione sobria e acuta: di P. Rossano (*La comunicazione dell'Evangelo secondo San Paolo*), J. Dupont (*La Chiesa nella prova delle sue divisioni*), J. M. Cambier (*Paolo di Tarso, uomo libero, ci interpella oggi*) . . .

Un giudizio di valore può essere solo globale e si esprime in un senso di gioiosa soddisfazione per una pubblicazione che è omaggio e ottimo strumento di lavoro.

(G. Ghiberti)

L. DE LORENZI (a cura di), *Dimensions de la vie chrétienne (Rm. 12-13)*, ser. monogr. « Benedictina », Roma, S. Paolo fuori le Mura 1979. Un vol. di pp. 288.

Nell'aprile 1974 si tenne il V Colloquio Ecumenico paolino dell'abbazia di San Paolo a Roma e il nostro volume ne contiene gli atti (in inglese, francese, tedesco, italiano), comprendenti sia le relazioni sia le discussioni (circa un terzo del testo). Purtroppo non si trova invece un'introduzione che chiarisca il piano di lavoro; però gli ultimi due interventi offrono una certa sintesi, che permette di vedere ciò che gli organizzatori e i partecipanti hanno ritenuto di poter concludere nei riguardi del compito prefissato.

Argomento dei lavori del colloquio era la prima parte della cosiddetta sezione parentetica della massima lettera paolina. Sette i temi, così distribuiti: C. Evans studia *Rm. 12. 1-2* e si interroga perché Paolo inizi la sua parentesi con queste esortazioni (e trova somiglianza di temi e linguaggio con i capp. 1-2 della stessa lettera); J. Sanchez Bosch affronta la « somma ecclesiologicala » di *Rm. 12. 3-8*, per studiarvi in modo particolare i carismi (essi non danno che una certa specializzazione negli atti a cui ogni cristiano è chiamato); U. Wilckens si occupa del problema dell'ubbidienza alle autorità statali (*Rm. 13. 1-7*). Particolarmente impegnato quest'ultimo contributo, con sei punti di conclusione applicati alla realtà odierna del rapporto del cristiano con la realtà statale: non tutto può dirsi diretta deduzione di teologia biblica, ma è certo riflessione appassionata di credente attento alla situazione presente. *Rm. 13. 8-10*, « la carità pienezza della legge », è il passo esaminato da S. Lyonnet (ciò che mi fa cristiano e mi salva è l'amore stesso con cui ama Cristo e di cui mi fa dono se l'accolgo con la fede). *Rm. 13. 11-14* « paraclesi ed escatologia » è trattata da A. Vögtle (in rapporto specialmente a *Ef. 5. 8-14* e *I Tess. 5. 4-8*): questo brano paolino ha prospettiva di *Naherwartung*, che però non impedisce — anche in prospettiva di parusia ritardata — di riconoscere pure oggi l'impegno etico predicato da Paolo. Interventi di sintesi sono quelli di C. K. Barrett (pre-

sidente di turno), « etica ed escatologia », e di F. Festorazzi (autore della « conferenza pubblica »), « originalità della morale cristiana secondo S. Paolo ». Nessuno dei due è seguito da discussione. Più direttamente collegato al tema del colloquio il contributo del benemerito esegeta inglese, che considera anzitutto l'argomento di Paolo in *Rm. 12. 13*, per passare poi ai grandi temi (sfondo escatologico, giudizio morale, fonti del linguaggio tipico di Paolo, vita della comunità) e alla situazione da cui sorgono i due capitoli (la Chiesa in sé e la Chiesa in rapporto a chi è fuori), per concludere con i problemi rimasti aperti (l'ermeneutica in rapporto allo stato, Paolo e la legge, la comprensione paolina della vita cristiana).

Se il programma di un « colloquio » risulta sempre parziale, quelli tenuti a San Paolo in Roma sono però noti per la grande cura con cui sono preparati e per l'alta competenza dei partecipanti. Anche il presente volume conferma queste eccezionali qualità, a servizio di un tema particolarmente discusso oggi, come è appunto l'insegnamento morale degli autori testamentari.

(G. Ghiberti)

L. DE LORENZI (a cura di), *Paolo a una Chiesa divisa (I Co. 1-4)*, ser. monogr. « Benedictina », Roma, San Paolo fuori le Mura 1980. Un vol. di pp. 264.

Appartiene alla collana del volume precedente, a cui fa immediatamente seguito e di cui ripete le caratteristiche. Il tema interessa particolarmente il movimento ecumenico a cui questi colloqui vogliono portare il loro contributo: la « chiesa divisa » è quella di Corinto: « Si trattava forse di semplici lesioni leggere, d'incrinature superficiali? e soprattutto come vissute e con quale significato? La risposta non può venire che da uno studio attento e circostanziato . . . ; tanto meno quelle spaccature saranno ritenute meno lesive perché lontane nel tempo . . . » (Prefazione).

Presidente di questo colloquio (tenuto fra il 28 settembre e il 3 ottobre 1976), che incominciava — dopo cinque tornate dedicate alla lettera ai Romani — l'esame della prima lettera ai Corinzi, fu W. G. Kümmel: egli riassume i risultati del colloquio, mentre la « conferenza pubblica » conclusiva è di J. Dupont, il valoroso programmatore e animatore di questi colloqui. Gli altri maestri furono: E. Best, « il potere e la sapienza di Dio » (*I Cor. 1. 18-25*); U. Wilckens, « la croce di Cristo — abisso della sapienza di Dio » (*I Cor. 2. 1-16*); M. A. Chevallier, « la costruzione della comunità sul fondamento di Cristo » (*I Cor. 3. 5-17*); X. Léon-Dufour, « giudizio dell'uomo e giudizio di Dio » (*I Cor. 4. 1-5* nel quadro di 3, 18-4, 5); J. McHugh, « presente e futuro nella vita della comunità » (*I Cor. 4. 6-13* nel contesto di *I Cor. 4. 6-21*).

Metodo e risultati del colloquio sono ottimamente



sintetizzati da quello straordinario lettore e maestro di rassegne che è da decenni W. G. Kümmel. I metodi impiegati furono in parte tradizionali in parte rinnovati nella prospettiva strutturalistica. La divisione dei testi (all'interno dell'unità scelta) si è dimostrata talora una camicia di forza per il cammino dei singoli ricercatori. Il problema dell'attualizzazione in un testo tanto importante per la coscienza di oggi è quanto mai delicato. In quale momento se ne deve innestare il processo: non appena si prende contatto con il testo o solo dopo una sua sufficiente analisi storica? All'interno del gruppo dei partecipanti le posizioni erano non univoche. Un esempio equilibrato è offerto dalla conclusione delle « riflessioni di San Paolo nei riguardi di una chiesa divisa » offerte da J. Dupont: come per l'apostolo, così per la Chiesa « non è possibile rendere testimonianza alla croce di Cristo senza portare questa croce al seguito del suo Salvatore. Accanto alle persecuzioni suscitate dai suoi nemici le divisioni che la lacerano sono una delle forme della sua partecipazione alla croce di Cristo. Se è vero che queste divisioni sono per i suoi membri il mezzo di mostrarsi *dokimoi* in vista del giudizio di Dio, non è meno vero che esse sono per loro l'occasione di sperimentare il potere salvifico di Gesù Cristo » (p. 231).

Ci arrestiamo a questa citazione, rinunciando al tentativo di riprodurre un discorso tecnico, molto ricco e articolato, che costituisce in molti casi rettifiche di posizioni precedenti (cfr. U. Wilckens), documentato accostamento di fonti nella storia delle religioni, originale proposta di rinnovato accostamento al testo (cfr. X. Léon-Dufour). Al recensore non resta che confermare l'ammirazione per una miscellanea che non tradisce il prestigio della sua collana.

(G. GIBERTI)

F. MONTAGNINI, *La prospettiva storica della Lettera ai Romani*, « Studi biblici », 54, Paideia ed., Brescia 1980. Un vol. di pp. 162.

Questo libro offre una esegesi sistematica dei primi quattro capitoli della *Lettera ai Romani* mettendone in evidenza, come principio ispiratore, la « prospettiva storica ». Si vuole insistere, così, sul piano salvifico di Dio, che nella sua articolazione generale abbraccia tutta la storia. Con questa focalizzazione l'A. intende superare l'impostazione esegetica che è stata finora predominante a partire dalla Riforma, troppo condizionata dalla controversia confessionale sulla giustificazione; essa deve considerarsi insufficiente e riduttiva perché legata ad un'orizzonte troppo individualistico. In realtà, se è vero che esiste questo aspetto individuale della giustificazione, è necessario che esso sia situato nel contesto più ampio della « storia » della salvezza, di cui esso non è che il risvolto o l'applicazione a livello personale.

È proprio in questa « prospettiva storica » che Paolo situa il « tramonto » del paganesimo e del giudaismo e vede sorgere « l'alba » di una nuova umanità, caratterizzata dalla fede.

Concretamente il libro si articola in due parti. Nella prima (pp. 9-40) si traccia una storia dell'interpretazione, in maniera da giustificare l'esigenza di superare l'impostazione di tipo individualistico con quella di tipo storico. Nella seconda (pp. 41-156) si presentano la traduzione ed il commento di Rom. 1-4. In armonia con il diverso carattere delle due parti, nella prima prevale la documentazione panoramica mentre nella seconda si avverte di più l'impronta personale del commentatore.

La traduzione è più interpretativa che letterale e cerca di esplicitare il significato che sarà poi giustificato nel commento. Per quanto riguarda il commento, quello che colpisce di più in esso è l'attenzione costante a cogliere il movimento del pensiero, o del sentimento (cfr. pp. 54-56), di Paolo, rilevando le sfumature dei particolari e la coerenza dell'insieme. In questa ottica sembrano naturali le osservazioni grammaticali e lessicali che si introducono nell'esposizione, senza che questa ne venga appesantita. Essa anzi scorre agile e densa, senza perdere di vista il lettore (o forse, originalmente, l'uditore). Il vocabolario paolino è interpretato costantemente alla luce dell'AT (ebr. e dei LXX) e della tradizione giudaica. È questo, però, un metodo che viene usato con sufficiente elasticità, soprattutto nei passi cristologici, dove esso potrebbe portare a delle interpretazioni riduzionistiche, nelle quali invece, con notevole equilibrio teologico che pur non giunge al piano dogmatico, non si cade. Si veda, per es., quanto si dice a proposito del titolo di « Figlio di Dio » (pp. 51-52) e ancor di più la posizione che si prende a proposito di Rom. 3, 22.26, dove si vuol trovare affermata, con un genitivo soggettivo, la « fede di Gesù » (pp. 136-138). Così, a proposito della cristologia, si resta comunque coerenti col principio affermato prima del valore esemplaristico piuttosto che causale dell'azione salvifica di Cristo (p. 48). Per quanto riguarda il resto, ci è sembrato troppo limitato, in rapporto agli altri capitoli, lo spazio dedicato al commento del cap. 4.

Dal punto di vista ermeneutico, ci ha colpito l'uso frequente fatto dall'A. del vocabolo « civiltà » (per es., pp. 81, 89, 105, 129, 130, 135, 148, 156), usato in senso teologico ed antropologico, in coerenza con l'insistenza fatta sulla « prospettiva storica ». Infatti il principio della fede, che si rapporta alla fecondità della croce come via di Dio, costituisce la caratteristica dell'economia cristiana ed è così fattore di una nuova civiltà, anche come fenomeno storico, distinta dalla civiltà ellenica e da quella giudaica. In questo modo si valorizza la valenza culturale del discorso biblico.

In conclusione, il libro ci sembra notevole per la scioltezza dell'esposizione e per il dosaggio dei contenuti; può avere un valore esemplare soprat-